

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 149 – marzo 2026 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Un sapere che arricchisce tutti	p.	2
Don Giorgio Begni, Il grido dell'umanità ferita	p.	3
Maria Rossignoli, Dal passato al futuro: nasce il Polo San Francesco	p.	5
I colleghi che il 10/12/2025 hanno ricevuto la medaglia per il pensionamento	p.	7

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

12 giugno 2026: Festa del Sacro Cuore:	p.	9
--	----	---

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	9
I colleghi ci scrivono	p.	15

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Rinaldo Nicoli Aldini, Ha compiuto tre anni la mostra artistica prenatalizia di afferenti al Campus di Piacenza della Cattolica	p.	16
Giampiero Innocente, Mozart, la musica sacra ... e le nostre chiese	p.	20
Giuseppe Strazzi, L'interiore silenzio	p.	22
Giuliano Balestrero, La moto del prete	p.	23
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	24

L'ANGOLO DEI LIBRI

Antonio Agazzi, Le Olimpiadi e le paraolimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026:

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

un evento importante, ricco di elementi simbolici e di implicazioni materiali	p.	26
IN CUCINA		
Concetta Federici, Pasqua in cucina	p.	31
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p.	35
LA REDAZIONE INFORMA	p.	35

L'ISTITUZIONE

UN SAPERE CHE ARRICCHISCE TUTTI

Verso la 102^a Giornata per l'Università Cattolica

Ogni giorno in Università Cattolica vediamo professori e studenti procedere a passo veloce per condividere la stessa passione per il sapere. Gli studenti per apprendere e allargare gli orizzonti delle loro conoscenze, così da acquisire competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro. I professori per sviluppare le loro ricerche scientifiche e per essere all'altezza della missione loro affidata di far crescere le nuove generazioni e prepararle ad affrontare le sfide del nostro tempo. Ma il lavoro accademico in Università Cattolica non è solo un processo di apprendimento a cui concorrono docenti e studenti. Per tutti si tratta di una esperienza di vita in cui il sapere si lega con la condivisione comunitaria del progetto originario di Agostino Gemelli e Armida Barelli. In questo progetto anche il ruolo del personale tecnico-amministrativo è fondamentale e imprescindibile perché consente a tutti di vivere una vera esperienza di condivisione del sapere e di crescita comunitaria.

L'Ateneo dei cattolici italiani, da sempre e oggi ancora di più, intende offrire un ambiente e proporre dei percorsi di crescita dove la formazione sia integrale e abbracci tutta la persona, non solo la dimensione intellettuale e professionale. È da questa vocazione originaria che scaturisce il tema "*L'esperienza del sapere*", su cui rifletteremo in occasione della 102^a Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che si celebra domenica 19 aprile 2026. Come ogni anno si tratta di un'occasione preziosa che potrà certamente aiutarci ad approfondire i diversi risvolti di una problematica complessa, anche alla luce delle rapide e pervasive innovazioni tecnologiche. «Nel panorama accademico italiano - scrivono i vescovi italiani nel loro messaggio - l'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata sempre caratterizzata per un'offerta formativa basata sulla centralità dell'esperienza complessiva - umana, intellettuale e spirituale - vissuta dallo studente in relazione con i docenti e con tutta la comunità accademica. Una proposta dove il sapere non è misurato in termini solo quantitativi ma primariamente qualitativi, ossia in relazione alla maturazione complessiva della persona. Aiutare gli studenti a vivere un'autentica "esperienza del sapere" significa renderli capaci di declinare le conoscenze e le competenze come valorizzazione dei doni ricevuti, come responsabilità sociale nella realizzazione del bene comune, come collaborazione alla missione della Chiesa e come disponibilità ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo».

Il sapere non equivale, e non può essere ridotto, pertanto, all'accumulo di nozioni. Ciò non toglie che l'enciclopedismo illuminista non abbia mai abbandonato la pretesa di essere la misura e la forma del sapere. Del resto, una tale visione rivive oggi ancor più potenziata nei grandi contenitori digitali che con un click ci rendono disponibile tutto lo scibile umano e ci illudono, anche grazie all'avvento dell'Intelligenza Artificiale, di poter possedere e dominare il sapere. Il tema scelto per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ci invita quindi a scandagliare i dinamismi autentici del sapere e quali sono le sfide che il mondo universitario è chiamato ad affrontare. L'apprendere e il conoscere intesi come capacità di comprendere la realtà e di acquisire competenze in determinati ambiti non sono solo un processo mentale, ma costituiscono il frutto di una precisa

intenzionalità. Ci possono essere pertanto diverse forme del sapere: da quelle più tecniche legate solo al saper fare alcune cose con maggiore o minore capacità a quelle più profonde che consentono alla persona di conoscere meglio se stessa e di collocarsi nel mondo con una precisa visione esprimendo e realizzando il proprio essere.

Questa intenzionalità esige interesse, coinvolgimento e grande passione, attitudini che scaturiscono primariamente dal desiderio del cuore più che dal semplice impegno intellettuale. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, fedele alla tradizione della Chiesa che interpreta il sapere alla luce di una vera e propria sapienza di vita, e non solo come accumulo di conoscenze scientifiche, vuole offrire ai giovani di oggi una vera "esperienza del sapere" intesa come possibilità di investire tutte le proprie energie umane e intellettuali in un orizzonte di senso e di valori che ha nella visione cristiana il suo fondamento e la sua costante ispirazione. Come insegna Sant'Agostino, quando cerchiamo davvero la verità in dialogo con i professori e nel contesto del mondo accademico «non ci poniamo in colloquio con l'individuo che parla all'esterno, ma con la verità che nell'interiorità regge la mente stessa, stimolati al colloquio forse dalle parole. E insegna colui con cui si dialoga, Cristo, di cui è stato detto che abita nell'uomo interiore, cioè *l'eternamente immutabile potere e sapienza di Dio* [Ef 3, 16-17; 1 Cor 1, 24]» (*Il Maestro*, 11.38).

Questa sapienza antica e sempre nuova che anima chi vive un'autentica esperienza del sapere deve oggi affrontare nuove e più radicali sfide come la frammentazione del sapere e la marginalizzazione del patrimonio umanistico, la rivoluzione in atto nella gestione e organizzazione delle conoscenze introdotta dall'Intelligenza Artificiale, il dialogo faticoso ma affascinante tra ragione e fede, tra scienze e teologia. In questo complesso scenario, oggi più che mai, l'Ateneo dei cattolici italiani vuole farsi compagno di viaggio con tutti coloro che vogliono sperimentare la bellezza e il senso vero del sapere.

✠ Claudio Giuliodori
*Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Presidente della Commissione Episcopale per
l'educazione cattolica, la scuola e l'università.*

IL GRIDO DELL'UMANITÀ FERITA

Scrivo in questo pomeriggio di marzo, giorno 4, giorno nel quale siamo invitati a pregare per le vittime di tutte le guerre. Stamattina nel Duomo di Milano l'Arcivescovo Mario Delpini ha pronunciato le seguenti parole durante l'adorazione:

La preghiera, la compassione, la carità: per farci carico dell'infelicità del mondo, insieme con Gesù che si è fatto carico dei nostri peccati. I potenti della terra sembrano impegnati a procurarsi e a procurare infelicità ai popoli di tutta la terra e noi siamo qui con la nostra impotenza a intercedere per la pace disarmata ma incapace di essere disarmante. Noi siamo qui perché tutti i popoli riconoscano la possibilità della consolazione e della gioia.

La preghiera, la compassione, la carità: in un momento in cui sembra che tutti siano contro tutti, insieme con Gesù siamo qui a dichiarare l'intenzione di percorrere la via improbabile percorsa da Gesù e cioè di non essere contro nessuno e di vivere ed essere a favore di tutti.

Invochiamo lo Spirito perché infonda i suoi doni su tutti e convinca che la fraternità universale non è un'utopia fantasiosa ma è la vocazione dell'umanità. E noi siamo qui a dire eccoci.

La preghiera, la compassione, la carità: si accumulano sulla faccia della terra vittime senza numero, senza nome, vittime della violenza, delle bombe e la morte è l'unico esito di questo assurdo

sperpero di ogni risorsa e i vincitori esibiscono come trofei i volti di quelli che sono riusciti a uccidere come in epoche barbariche.

Noi siamo qui insieme con Gesù a intercedere per tutti e a professare la nostra fede nel Signore che ha vinto la morte e verrà, verrà a giudicare i vivi e i morti e costringerà i nemici a guardarsi in faccia e a provare le pene dell'inferno nel riconoscere che l'unica speranza dell'umanità è il perdono, la riconciliazione e la pace.

Ecco, a questo ci invita questa catena eucaristica di preghiera per le vittime di tutti e le guerre: ci invita alla preghiera, alla compassione, alla carità.

(Breve dichiarazione successiva):

I cristiani non si fermano mai al senso di impotenza perché pregano e pregando non chiedono a Dio di fare quello che loro non riescono a fare, ma chiedono il dono dello Spirito per intuire quelle strade da percorrere per reagire a questa situazione sconcertante. Non riusciamo a disarmare nessuno, ma cominceremo a disarmare le nostre parole, come dice il Papa, a guardare negli occhi tutte le persone che incontriamo, per sentirci chiamati a quella fraternità universale che possiamo costruire insieme.

Spesso riprendo fiato con questo testo rivolto a Chi ci manda “come agnelli in mezzo ai lupi”:

Benedetto sia il germinare occulto ed esaltante dello Spirito,
grazie al quale in ogni stagione ci fai rinascere.

Benedetto sia il respiro nuovo che ogni giorno,
in modo misterioso, insuffli in noi,
ricordandoci che la creazione non è terminata.

Benedetto sia questo spazio in cui pazientemente ci plasmi,
rispettando la nostra libertà e i nostri tempi.

Benedetta sia la tua fedeltà alla nostra storia
e al modo schietto in cui esorti il nostro cuore
a non abbandonarsi alle inutili visioni
dell'incertezza, del pessimismo o della stanchezza.

Benedetto sia il tuo Regno
che fai venire a noi già su questa riva provvisoria
e che ci stimola a comprendere la tua volontà.

Benedetta sia la tua Parola
che sprona e ispira perennemente i nostri nuovi inizi,
perché in questo modo ci rimetti in pista verso quella festa,
unanime e fraterna, che la quotidianità è chiamata a preparare.

Benedetto sia il Dio del nostro ieri,
di cui però intravediamo il passaggio in tanti segni del tempo presente,
soglia di quella rivelazione più grande in cui sarai Tutto in tutti.

(Cardinale José Tolentino)

per accogliere ogni alba come un dono. Anche quando tutto sembra cancellare il futuro dell'umanità. Illusione? Evasione? No! Significa “sperare contro ogni speranza”, come scrive san Paolo, credere che la nostra vita e la storia stessa sia nelle mani di Dio, dunque in buone mani. Nonostante tutto. Per coltivare nel cuore la ...forza nucleare della pace disarmata e disarmante: il male non vincerà! Unica speranza la tua e nostra Pasqua, Signore!

Don Giorgio Begni

DAL PASSATO AL FUTURO: NASCE IL POLO SAN FRANCESCO

Negli spazi della Caserma Garibaldi, tra innovazione e valorizzazione della storia milanese

Dallo scorso settembre, con l'avvio dell'anno accademico 2025-2026, a Milano è entrata in funzione l'ala di via S. Valeria del nuovo Polo San Francesco dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che sta sorgendo negli edifici della Caserma Garibaldi di cui si è già dato qualche cenno storico in un Notiziario AASPUC di circa un anno fa.

È per dare seguito all'articolo di allora che oggi, a un anno di distanza e con un'area del nuovo campus già operativa, si è deciso di offrire ai lettori un quadro d'insieme dei lavori che hanno portato alla realizzazione di questi primi spazi e gettato le basi per gli interventi futuri che, a partire da un unico progetto, coinvolgeranno l'intera struttura della Caserma.

Per fornirci le informazioni più dettagliate si è reso gentilmente disponibile a rilasciare una breve intervista al nostro Notiziario il Dott. Mario Gatti che, in qualità di Direttore della Sede di Milano, ha sovrinteso ai complessi lavori di ristrutturazione, ammodernamento e conservazione che stanno dando vita a questo nuovo polo formativo nel cuore di Milano e di cui l'ala Santa Valeria costituisce una prima e suggestiva anticipazione.

Dott. Gatti, grazie anzitutto per la sua disponibilità. Per iniziare, le chiedo un breve inquadramento del contesto storico recente in cui si inseriscono i lavori di cui abbiamo visto i primi esiti nella realizzazione dell'ala di via S. Valeria.

Sappiamo che il desiderio di un unico e vitale polo universitario nel cuore della città di Milano, realizzato anche negli spazi della Caserma Garibaldi, era presente già fin dagli inizi della storia del nostro Ateneo; tuttavia, le iniziali interlocuzioni circa l'acquisizione dell'edificio non si sono tradotti in proposte consolidate fino ai primi anni degli anni 2000, quando il progetto ha riacquisito vigore.

Anche nel 2012 purtroppo, nonostante alcune attività preparatorie già in essere, l'accordo non viene finalizzato: non è ancora stata individuata una sistemazione adeguata alle Forze di polizia che sono di stanza nell'immobile.

Bisognerà attendere l'Accordo Territoriale di Sicurezza del dicembre 2015, firmato dal Comune di Milano, dai Ministeri della Difesa, dell'Interno e dei Beni culturali, dall'Agenzia del Demanio e dal nostro stesso Ateneo perché l'acquisto venga definitivamente sancito.

La storia dell'acquisizione del futuro nuovo polo e la sua progressiva ristrutturazione sono quindi strettamente connesse al futuro delle Forze di polizia stanziate nella Caserma; quali sono le prospettive in questo senso?

La sottoscrizione dell'Accordo Territoriale di Sicurezza del 2015, che è tuttora in vigore, è stata resa possibile grazie all'individuazione di una nuova collocazione per i membri della Polizia di Stato che a oggi occupano ancora alcune aree della Caserma Garibaldi. Tale futura collocazione è stata identificata nella Caserma Montello di Via Caracciolo, nei pressi di Piazza Firenze, i cui interventi di ristrutturazione sono già stati avviati.

Tali lavori sono in carico al Provveditore alle Opere Pubbliche; alla loro conclusione avverrà il trasferimento lì di numerosi membri delle forze dell'ordine provenienti da diversi uffici, non solo dalla Caserma di P.zza S. Ambrogio.

Parliamo quindi dell'ala di via S. Valeria, "prima anticipazione" del grande Polo San Francesco. Quali sono le sue caratteristiche?

Si tratta di un'area di tre piani di circa 11.500 mq, pensata principalmente per l'accoglienza di coloro che studiano e insegnano. Al suo interno ci sono infatti 1.800 posti totali nelle aule e 450 posti liberi per lo studio.

Sono state realizzate aule modulabili con tecnologie avanzate in grado di rispondere alle diverse esigenze della didattica e gli spazi per lo studio libero sono dotati di ampi tavoli illuminati e corredati di prese di corrente.

I lavori di ristrutturazione sono peraltro stati davvero veloci: dopo la consegna dell'immobile, l'Ateneo ha terminato la realizzazione, arredi e impianti compresi, in soli 26 mesi.

Infine, nell'ala di via S. Valeria è stata realizzata anche un'area museale.

Come è sorta l'idea di realizzare un'area museale all'interno di un polo universitario?

Il nuovo Polo San Francesco, il nome stesso lo testimonia, sorge sulle fondamenta di un edificio di grande rilevanza storica: la chiesa francescana più grande di Milano, appartenente al complesso medievale di San Francesco Grande (risalente al XIII secolo), sorta a sua volta su un'area precedentemente occupata da domus romane e, in età tardo-antica, da basiliche paleocristiane.

Questo, nonostante gravi problemi strutturali che fin dagli inizi ne inficiarono la stabilità, fu per secoli uno dei più prestigiosi luoghi della città, con cappelle, tombe e monumenti realizzati dai più grandi artisti del tempo. Qui, nella Cappella dell'Immacolata Concezione, si trovava la *Vergine delle Rocce* di Leonardo Da Vinci.

È quindi per valorizzare questo grande patrimonio storico e artistico che un'area del Polo è stata proprio realizzata per permettere la visibilità dei resti, ormai sotterranei, delle costruzioni di epoca romana e della successiva chiesa francescana e dei reperti rinvenuti durante i lavori di restauro.

Un campus che cerca quindi di tenere insieme innovazione e valorizzazione della storia delle fondamenta su cui sorge.

È stata sicuramente una grande sfida realizzare un polo universitario funzionale, con dotazioni e strumenti adeguati, rispettando le restrizioni strutturali esistenti: le aule, per esempio, sono necessariamente state realizzate di dimensioni non grandi, al contrario dei corridoi, che si presentano molto ampi.

Tuttavia, credo che il connubio tra salvaguardia del bene tramite il mantenimento degli aspetti costruttivi e creazione di un polo formativo adeguato possa dirsi, nel caso del Polo San Francesco, assolutamente riuscito.

Grazie al Dott. Gatti per aver condiviso questa panoramica su un'opera che, seppur ancora *in fieri*, rappresenta un significativo traguardo per il nostro Ateneo. La realizzazione di via S. Valeria costituisce non solo un'importante espansione delle strutture didattiche milanesi, ma anche un esempio virtuoso di come innovazione universitaria e valorizzazione del patrimonio storico artistico possano convivere positivamente.

Maria Rossignoli





I COLLEGHI CHE HANNO RICEVUTO LA MEDAGLIA PER IL PENSIONAMENTO

Mercoledì 10 dicembre 2025 presso l'aula Pio XI ha avuto luogo la cerimonia di consegna della medaglia ai colleghi che sono andati in pensione nel 2025. Come di consueto pubblichiamo l'elenco dei colleghi e due foto della premiazione fornite dalla Funzione Comunicazione (credits Funzione Comunicazione | Università Cattolica).

Sede di Milano

BALDON Tiziana
BOVE Alessandra
GAMBAZZA Antonella
GAZZANIGA Roberto

GRECO Aldo Paolo Carlo
MELIGRANA Cosimo
SCOLARI Stefano

Sede di Brescia

AGNELLI Paola
APOSTOLI Carlo

CASTREZZATI Fabio

Sede di Piacenza/Cremona

BARBIERI Elena
CALLIGARO Remigio

PARETTI Maria Grazia



LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

FESTA DEL SACRO CUORE 2026

Il Consiglio dell'Associazione desidera informare i lettori che la festa del Sacro Cuore quest'anno è il **12 giugno**. Come di consueto ci sarà la gita, il cui programma è in corso di definizione e verrà pubblicato sul prossimo numero del Notiziario. Durante il pranzo verrà consegnato il premio Fedeltà.

Vi invitiamo a partecipare numerosi.

Fabrizio Bergamo

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI" FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

IN MEMORIAM

Il Notiziario di dicembre 2025 era già andato in stampa, il 4 dicembre dello scorso anno, quando siamo stati informati che era mancato il nostro collega pensionato GIUSEPPE GARBELLINI di anni 93; Giuseppe ha raggiunto nella luce del Signore la sua amata **moglie** Giovanna Bellandi, 90 anni, che era mancata due giorni prima.

Nato il 28/10/1932, ha prestato servizio presso la sede di Brescia poi a Milano come catalogatore in Biblioteca ed era in pensione dal 30 ottobre 1994. A causa di problemi di salute era ricoverato da qualche anno presso la Casa di riposo "Città di Tirano", di cui era stato presidente come lo era stato del Kiwanis club cittadino; i coniugi erano impegnati nel sociale e nella cultura oltre che nell'Azione Cattolica e sono stati ricordati anche dall'Accademia del pizzocchero di Teglio.

GIUSEPPE ha fatto parte della Direzione e Redazione del Notiziario fin dai primi numeri ed è stato presente con i suoi scritti su argomenti diversi, che spaziavano dalla storia alla cucina, dal ricordo di colleghi defunti alle gite del Sacro Cuore, alle recensioni di libri e altro ancora. È stato un collaboratore assiduo fino a qualche anno fa quando gli acciacchi lo hanno costretto a fermarsi. Ricordiamo inoltre che GIUSEPPE GARBELLINI accettò di buon grado di assumersi l'onere della compilazione degli INDICI del Notiziario dal numero 0 (giugno 1984) al numero 100 (dicembre 2013), compito portato a termine con la capacità professionale riconosciutagli unanimemente.

Il figlio Giovanni ci ha fatto pervenire la foto e il breve testo lasciatogli dal papà per il Notiziario; ve lo riportiamo: *Oh mio Signore, eccomi! Chiedo perdono a te e ai fratelli e sorelle, e imploro la tua misericordia.*

Su iniziativa della Prof.ssa Mirella Ferrari, martedì 16 dicembre è stata celebrata una Santa Messa in suffragio in Cappella del Sacro Cuore.

Ricordiamo Giovanna e Giuseppe al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



DUE PERSONE BELLE

Giuseppe Garbellini è tornato alla casa del Padre nel dicembre scorso, a pochi giorni di distanza dalla moglie. Come talvolta accade, la morte ha unito in brevissimo tempo due persone che si erano molto amate in vita dando una testimonianza semplice e luminosa che, chiunque venisse in contatto, non poteva non notare.

Giuseppe Garbellini era nato a Tirano, nell'amata Valtellina, nell'ottobre 1932 e in quella cittadina aveva conosciuto la futura moglie, Giovanna Bellandi, livornese, in occasione di una colonia estiva per bambini organizzata dall'Empas di Livorno - dove Giovanna lavorava - presso la Casa del fanciullo, appunto a Tirano. Da quel primo incontro era partito il loro percorso insieme verso il matrimonio.

Di cose in comune ne avevano, a cominciare da un impegno di servizio nella Chiesa, nell'Azione Cattolica delle rispettive diocesi. E impegnati nell'ambito ecclesiale e nel tessuto sociale lo saranno per l'intera vita, nei vari luoghi dove si troveranno a vivere. Perché di traslochi ne hanno affrontati.

Giuseppe entra in Cattolica nel 1952 per iscriversi alla facoltà di Magistero. Ma conosce l'Ateneo fin da ragazzo quando partecipa all'annuale Giornata universitaria.

Dal primo impiego di Giuseppe in Cattolica a Milano nel 1968, al trasferimento, sempre presso l'Università nella sede di Brescia (inaugurata nel 1965), dove lavorerà dal 1969 al 1982 facendosi conoscere e stimare in quella fase pionieristica della nuova sede. Ed ecco la richiesta di trasferirsi a Sondrio presso la Fondazione Fojanini, istituita nel 1971 da un lascito del prof. Giuseppe Fojanini all'Università Cattolica. La fondazione era un centro di ricerca e sperimentazione per l'agricoltura di montagna. Sarà il rettore Lazzati a chiedergli di prendere la responsabilità amministrativa di quel Centro. Un periodo breve per tornare poi nel 1984 a Milano, prima al riordino

del Catalogo dell'Istituto di Storia Sociale ed Economica "Mario Romani", poi in servizio alla biblioteca della sede centrale.

Senza perdere peraltro i contatti con la sua Tirano, dove manteneva una casa ospitale, e dove c'era il legame con il Santuario e con i Servi di Maria e l'amicizia con padre Turoldo e padre Camillo De Piaz. Ricordo in proposito una bella conversazione con Giuseppe e padre Camillo proprio alla Casa del Fanciullo.

Il lavoro a Milano in biblioteca, per cui riscuoteva una stima unanime tra i colleghi, non era l'unico legame con la sua Università. Insieme a Giovanna partecipavano alla Associazione Amici e Giuseppe ricoprì fino al 2011 anche il ruolo di Delegato regionale, partecipando alle iniziative culturali e ricreative organizzate appunto per far crescere una dimensione di amicizia intorno all'Ateneo, così come era nella volontà dei fondatori. Tanti gli incontri in cui i Garbellini erano presenti, come il Convegno dei Delegati e Amici ad Assisi negli anni '90, dove era bello vederli insieme di sera tra gli ulivi sopra S. Damiano, al termine di una veglia di preghiera sulle radici francescane dell'Università Cattolica.

È degli ultimi anni, dopo la pensione, il rientro a Tirano con Giovanna impegnata nell'Ac parrocchiale e nell'Opera della Regalità e Giuseppe sempre attivo in vari modi, tra cui la presidenza del Kiwanis club e la presidenza della Casa di riposo "Città di Tirano", dove sarà ricoverato nell'ultimo periodo.

La sua presenza in Università Cattolica, la sua professionalità e il suo stile aperto e disponibile - indimenticabile era vedere l'affetto con cui lo salutavano i colleghi incontrandolo in Università - hanno offerto una testimonianza efficace di come si possa rendere più ospitale l'ambiente lavorativo dando valore alle relazioni umane di quella che lui considerava una "comunità di lavoro e di studio".

Anche di questo dobbiamo essergli grati.

Ernesto Preziosi



GIUSEPPE GARBELLINI: UN BIBLIOTECARIO COLTO CHE TRASMETTEVA SERENITÀ

Tutti i lettori del *Notiziario* lo conoscono bene: redattore dal 1986, e quindi assiduo collaboratore con più d'un articolo su ogni numero, era diventato familiare anche a chi non aveva avuto la fortuna di conoscerlo personalmente.

Ormai al secolo scorso risalgono gli anni in cui, studiando nella biblioteca dell'Università, ho trovato ad aiutarmi la competenza e la straordinaria generosità di Giuseppe Garbellini, che all'epoca operava appunto nella biblioteca della sede di Milano. Era incredibile quanto amasse il suo lavoro, quanto sapesse molte cose e fosse sempre desideroso di condividerle con gli altri e di impararne ancora. Era sinceramente, e non solo per correttezza professionale, interessato a capire che cosa potesse tornare utile al suo interlocutore, qualunque fosse l'argomento di studio. Sembrava appropriata per lui quella poesia di Pablo Neruda, che ci ha proposto da leggere in uno dei suoi articoli sul *Notiziario*: "Lentamente muore chi è infelice sul lavoro, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce..."; lui era proprio l'opposto, ben vivo. Considerava i libri fonte di scienza e utili alla sapienza; amava i testi di poesia e le cose belle; amava molto i libri antichi, o almeno vecchi e candidati a diventare 'storici'.

Ricordo spedizioni con lui nei sotterranei della biblioteca, fra grandi scatoloni di materiale ammassato, che attendeva catalogazione, i famosi 'fondi', per lo più donazioni, di contenuto ignoto. Con il suo lavoro gli ingombranti scatoloni, finalmente indagati, organizzati, catalogati, diventavano cultura; e diventavano storia di chi li aveva radunati e destinati alla nostra biblioteca, con la speranza che potessero giovare alla ricerca scientifica e con la fiducia che i libri potessero ampliare gli orizzonti dei lettori e che studiare fosse positivo per la vita.

Nella biblioteca dell'UC è disponibile un grosso volume, scritto e finito da Garbellini nel 2015, quando ormai era da anni in pensione: vi è presentato il riordino della biblioteca storica della parrocchia di San Martino in Tirano, una antica fondazione, con documenti e libri dal Medioevo ai giorni nostri, un caposaldo per la memoria storica della sua Valtellina, cui era molto legato. Con tutto sapeva fare storia, per la quale aveva grande passione.

Non finiva mai di fare ricerche e di raccontarla, da quella dotta che si studia all'università a quella popolare, fatta di cose successe e di tradizioni tenute vive; aumentava l'interesse intercalando battute in dialetto e riflessioni spirituali cristiane. Rievocava liturgie delle feste, usanze contadine, ricette di cucina: ne conosceva di antiche, secolari, per le quali sapeva dare gli ingredienti che univa, con un po' di scherzosa ironia, alle etimologie greche dei nomi.

La bonaria ironia, il senso dell'*humour* erano sua caratteristica costante, l'ha mantenuta intatta fino agli ultimi tempi della sua vita, quando era afflitto da molti malanni. Come ha detto papa Francesco, "il senso dell'umorismo è una grazia, è un atteggiamento umano ma è il più vicino alla grazia di Dio"; e proseguiva dicendo di recitare la preghiera, sovente attribuita a s. Tommaso Moro: "beati quelli che sanno ridere di sé stessi: non finiranno mai di divertirsi".

Il nostro Garbellini è fra questi beati, che trasmettono serenità anche a chi è vicino a loro.

Mirella Ferrari

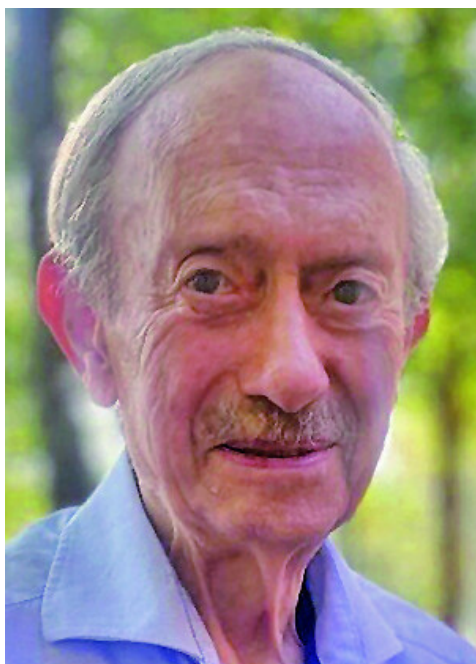
Il 30 dicembre ci è arrivata la comunicazione che dopo lunghe sofferenze è mancata la **moglie** del nostro collega pensionato SILVANO POZZI.

Preghiamo per lei e a Silvano vadano le nostre più sincere condoglianze.

A funerali già avvenuti, il 15 gennaio siamo stati informati che è mancato il nostro collega pensionato SALVATORINO (Salvo) SCAPUZZI di anni 93.

Ha prestato servizio presso la portineria della sede di Piacenza ed era in pensione dal 31 gennaio 1991.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



A funerali avvenuti, comunichiamo che il 3 febbraio è mancato il nostro collega pensionato LUIGI ANGIOLINI di anni 88.

Ha prestato servizio presso la Sede di Milano poi a Piacenza in Economato e in Portineria. Era in pensione dal 31 luglio 1988.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze



Solo il 5 febbraio abbiamo appreso che il 16 giugno 2025 è mancato il nostro collega pensionato RENATO SONCINI di anni 90.

Ha lavorato presso le portinerie di Largo Gemelli e Marianum ed era in pensione dal 22 febbraio 2000.

Il figlio Adriano nella sua mail ci ha scritto *Grazie infinite per aver sempre accompagnato Papà nel viaggio nostalgico dell'Università Cattolica.*

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le più sentite condoglianze.



Siamo venuti a conoscenza solo il 10 febbraio che lo scorso novembre è mancato il nostro collega pensionato CESARE COLOMBO di anni 77.

Ha lavorato presso i servizi ausiliari e nella vigilanza ed era in pensione dal 31 marzo 2001.
Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.



La mattina dell'11 febbraio abbiamo saputo che è mancato il nostro collega pensionato NOE' OLGATI di anni 86.

Ha lavorato in Biblioteca e in Istituto giuridico ed era in pensione dal 31 dicembre 2004.

Il collega Luisangelo Colombini, segretario dell'Associazione Panighi, nel dare la triste notizia a colleghe e colleghi in pensione ha condiviso un breve aneddoto: *Sapevo quanto Noè fosse devoto alla Madonna: numerosi erano i suoi pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes. Lo scorso anno ci siamo sentiti al telefono e, parlando del più e del meno, anche della salute con qualche battuta per sdrammatizzare, mi disse con grande convinzione che sarebbe morto in un giorno dedicato a Maria. Oggi, 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, il suo desiderio si è compiuto: è stata lei a scendere dal Cielo per prenderlo con sé.*

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia e a Davide, nostro collega in servizio presso la Biblioteca, le nostre più sentite condoglianze.



Il 16 febbraio siamo stati informati che è mancata la **moglie** del nostro collega pensionato LUCIO SANNA. Il sig. Sanna negli anni '70 ha lavorato in Direzione del Personale, poi al Servizio Didattica e infine è stato responsabile dell'Archivio Storico.

Ricordiamola al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

A funerali già avvenuti, l'11 marzo abbiamo appreso che è mancata Elide, **moglie** del collega in pensione ANTONIO (TONINO) BOTTAZZI, già in servizio presso la Bidelleria.

Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 12 gennaio scorso ci è pervenuta la mail del collega in pensione MASSIMO MASSAGLI che risponde agli auguri per il compleanno e scrive: *Gentilissimi associati della Panighi, ringrazio di*

cuore per il graditi auguri. Sono già sette anni che ho lasciato l'attività lavorativa in università, ma sembra ieri per la vivezza dei ricordi e l'emozione che mi prende ripensando agli anni trascorsi in Cattolica da quando mi immatricolai nel 1974 a dicembre 2018. 44 anni di vita bella e intensa, circondato da persone meritevoli di stima e affetto. Ancora grazie e un augurio pieno per il nuovo anno.

Sempre il 12 gennaio con una mail ci ha scritto la collega pensionata EDDA MOCCHI con una richiesta: *Ho molto gradito per gli auguri inviati per i miei 87 anni. Il mio legame con l'Università Cattolica è sempre molto forte perché vi ho trascorso quasi metà della mia vita. Ringrazio il Buon Dio per avermi dato la possibilità di lavorarci e per avermi concesso di arrivare fin qui assieme a mio marito da ormai 63 anni. Approfitto dell'occasione per chiedere di contattarmi se vi sono ancora delle colleghe dell'ufficio Amici che erano in servizio fra il 1956-1959. Il mio indirizzo è rimasto invariato: Via Broni 10 29121 Piacenza. Il mio numero di cellulare è 3703441823 e la mia mail eddamocchi@gmail.com.*

Ben volentieri il Notiziario si fa latore della richiesta di EDDA confidando che qualche collega di tempi ormai lontani la contatti.

Il 20 gennaio ci ha inviato una mail il collega in pensione GIUSEPPE STRAZZI, già responsabile dell'Orientamento presso l'I.S.U. e poi al servizio Fundraising dell'università, che ha scritto: *Caro Luisangelo Colombini, buon pomeriggio e sono a ringraziare Te e l'associazione "Piero Panighi" per il gradito ricordo in occasione del mio compleanno. Ringrazio il Sacro Cuore per il dono che mi ha concesso e continua a offrirmi durante tutti questi anni di cui non dimentico il Bene ricevuto da Lui e dai molti Colleghi della nostra Università. Un caro saluto.*

Sempre con una mail il 25 febbraio ci è giunto il messaggio della collega pensionata BRUNA MURATORI, già in servizio presso la Ragioneria Centrale, che ringraziando per gli auguri per il compleanno ci ha scritto: *Grazie di Cuore a voi tutti. Non pensavo di essere ancora nei vostri pensieri ed è stata una bellissima sorpresa. Un abbraccio forte.*

Infine l'11 marzo ci è giunta la mail di ANGELA FARINA che scrive: *Buonasera, volevo ringraziare cordialmente per gli auguri ricevuti in occasione dei miei 87 anni. Sono grata al Signore per aver raggiunto questo traguardo. Cordiali saluti a tutte le persone dell'Associazione Panighi.*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

La collega Roberta Galli, vicepresidente dell'AASPUC per la sede di Piacenza - Cremona, ci ha segnalato che il prof. Nicoli Aldini, molto legato all'AASPUC sia come partecipante alle gite che in qualità di autore di altri articoli, ci avrebbe inviato il contributo che vi proponiamo; ecco la presentazione dell'autore preparata dalla prof.ssa Ilaria Negri: "il prof. Rinaldo Nicoli Aldini è fine entomologo e persona di grande cultura, animato da un entusiasmo mai sopito. Alla sua naturale gentilezza affianca una sottile ironia che rende sempre piacevole la sua compagnia. Armato di retino o chino su una scatola entomologica, da una vita studia quel microcosmo brulicante e svolazzante che ci circonda, trasmettendo il suo stesso sguardo curioso e appassionato a studenti e collaboratori, alla scoperta di un universo a molti invisibile, eppure capace, talvolta, di tenere in scacco le nostre vite." La Direzione e Redazione del Notiziario ringrazia sentitamente il prof. Nicoli Aldini per il suo contributo e si augura di ospitarlo nuovamente su queste pagine.

HA COMPIUTO TRE ANNI LA MOSTRA ARTISTICA PRENATALIZIA DI AFFERENTI AL CAMPUS DI PIACENZA DELLA CATTOLICA

Nell'atrio d'onore della sede piacentina dell'Università Cattolica, tra il 26 novembre e il 22 dicembre del 2025 si è svolta la terza edizione dell'ormai tradizionale mostra di fine anno che dà modo di far conoscere a un ampio pubblico l'attività artistica, e creativa in senso lato, praticata nel tempo libero da alcuni docenti, non docenti e studenti che afferiscono alla sede, o che ne sono stati dipendenti in precedenza. Per i partecipanti è stata ogni volta l'occasione imperdibile che la Direzione della sede di Piacenza ha offerto all'intera comunità e a loro, singoli aderenti, per far conoscere certe personali attitudini, propensioni e passioni anche a colleghi e amici che talora ne erano all'oscuro e che sono restati sorpresi in positivo per qualità individuali che ignoravano. In tal modo la sede piacentina giova alla propria immagine dando visibilità anche esterna, per ogni visitatore, al talento di persone che operano in Università con mansioni di tutt'altro genere, o che la frequentano per conseguire un titolo di studio.



Piacenza, 25 novembre 2024: Angelo Manfredini nell'atrio d'onore dell'Università Cattolica inaugura la mostra "La mano e la materia" (da: 'SecondoTempo – CattolicaNews')

Le tematiche espositive ammesse comprendevano pittura, disegno e altre espressioni grafiche, modellazione, scultura, decoupage, fotografia, musica, videomaking, pop-up. Nella prima edizione (dicembre 2023 - gennaio 2024) fu ammessa anche la partecipazione di chi dedica tempo libero allo scrivere, con brevi racconti o con esposizione di brani tratti da loro romanzi pubblicati, consentendo di portare alla ribalta anche le attitudini letterarie di alcune componenti della nostra comunità universitaria. Due, al massimo, i lavori che ogni partecipante poteva presentare ogni anno.

All'inaugurazione di ogni edizione hanno preso la parola il dott. Angelo Manfredini, Direttore della Sede di Piacenza-Cremona, e don Roberto Maier, docente di Teologia, che ha suggerito anche il titolo per questi eventi di fine anno. Quello del 2025, *"UniversArte: Campus in Mostra. Quando la natura ispira la creatività"*, era motivato dal buon numero di opere fotografiche di soggetto naturalistico o ambientale, mentre quello del 2024, *"La mano e la materia"*, mirava a sottolineare il rapporto interattivo tra i due 'partner' della creazione artistica: l'operatore da un lato e i materiali che usa e trasforma dall'altro; ricordando che tale attività non dev'essere pensata come esclusiva di pochi, perché, ha affermato don Maier, *"L'arte è in origine l'opera della mano che fa della materia qualcosa di nuovo, la plasma e le dà vita. Non è, dunque, un potere di pochi, ma una possibilità di tutti. Ma, mentre muove la materia, la mano stessa si modifica: trasmette vita e prende vita."* Un invito quindi

a non nascondere certe personali attitudini ma a coltivarle, mostrarle, condividerle. Il dott. Carlo Francou, critico d'arte che costantemente collabora con la Sede per i frequenti eventi espositivi di carattere artistico, oltre che giornalista e naturalista, ha chiuso gli interventi introduttivi con suoi calibrati commenti.

La prima edizione di fine 2023, "*Mostra di opere d'arte di autori della nostra comunità universitaria*", fu motivata dalla ricorrenza, in quell'anno, del 70° anniversario della fondazione della Sede di Piacenza della Cattolica, con la Facoltà di Agraria che il Rettore, padre Agostino Gemelli, aveva voluto sorgesse presso il capoluogo piacentino, punto nodale per agricoltura e zootecnia in Val Padana. Caldeggiata soprattutto da esponenti 'creativi' del personale tecnico-amministrativo, che hanno proposto di lanciare questo progetto innovativo poi rivelatosi di pieno successo, la mostra ha ricevuto in quell'occasione l'adesione di 22 espositori. Analoghe (21) le adesioni nell'edizione seguente, mentre sono state un po' meno (15) quelle della più recente, anche a causa di temporanea restrizione dello spazio espositivo. In totale, nei tre anni, un centinaio di opere di una quarantina di autori diversi ha parlato ai visitatori soprattutto con il linguaggio delle forme e dei colori nello spazio, delle immagini e degli oggetti plasmati, ma anche con quello della musica originale e dei video, come pure dei brani letterari.

Piace qui citare, in ordine alfabetico per cognome, le e gli afferenti della nostra comunità universitaria che, in uno o più anni, hanno contribuito al successo dell'evento, con un bell'equilibrio di partecipazione tra 'quote rosa' e 'azzurre': Francesca Anderson, Melissa Andrighetti Formaggini, Claudio Baffi, Michele Barbieri, Monica Baucia, Daniele Bruzzzone, Michelle Calvete Labouz, Matteo Di Bernardo, Massimo Ferrari, Alice Gambazza, Marina Gatti, Paola Giorni, Emanuele Livietti, Mariarosa Lommi, Giacomo Maiuri, Rebecca Francesca Massera, Davide Milani, Maria Chiara Mozzi, Elisabetta Musi, Rinaldo Nicoli Aldini, Amirhossein Nikzad, Joseph Carine Noah, Desiree Orlandini, Beatrice Ortoleva, Rebecca Pantano, Anna Papa, Maria Grazia Paretto, Chaoqun Qiao, Luca Radice, Filippo Rossi, Stefano Ruggeri, Rosela Sadikllari, Paola Savini, Giovanna Soffritti ('Ecate'), Michele Suman, Mario E. Toledo, Alessandro Varacca. Nella rosa dei nomi sono rappresentate tutte le componenti della comunità: docenti e collaboratori di ricerca, personale tecnico-amministrativo, studenti, pensionati.

Tra gli espositori, anche i tre principali artefici delle mostre nelle fasi di programmazione, organizzazione e allestimento espositivo nell'atrio d'onore: per quest'ultimo aspetto non poco impegnativo – collocazione di pannelli, supporti, opere -, il merito va soprattutto a Massimo Ferrari del Servizio Tecnico e Logistico, coadiuvato anche per il resto dal collega Davide Milani, ed entrambi affiancati da Paola Savini del Servizio Prevenzione e Protezione. Il direttore di sede Manfredini ha coordinato e supervisionato le operazioni in ciascuno dei tre anni, assieme ad altri dipendenti della sede.

Lo spazio qui disponibile consente solo di mostrare alcune opere esposte nell'arco del triennio e di aggiungere qualche impressione di carattere puramente personale. Le modalità espressive più rappresentate corrispondevano, comprensibilmente, a realizzazioni figurative. I soggetti pittorici o grafici esposti hanno spaziato dal paesaggio e dalla natura morta agli animali, dal ritratto alla figura umana intera e all'icona sacra (soggetto prediletto da Davide Milani), non di rado con un'aderenza al vero non priva però dell'impronta personale del singolo artefice. Non sono mancati esempi di arte visiva concettuale o astratta, come nel caso del lavoro plastico di Massimo Ferrari ("*Il cuore lo sa*"), o in quelli firmati nel triennio da 'Ecate' (*alias* Giovanna Soffritti), assegnista di ricerca in Genetica agraria, dai quali sembra trasparire autentica professionalità nel saper fondere abilità tecnica, accuratezza e originalità; in questi casi il fruitore si direbbe invitato a dare lui stesso un'interpretazione, a scovare un messaggio sotteso al gradimento estetico. Paola Savini nei tre anni ha dato saggio di sensibilità per l'armonia dei colori, di abilità figurativa e di una pluralità di risorse sia nelle scelte tecnico-espressive, sia nella varietà dei temi prescelti, come anche nel praticare, accanto a pittura e grafica, la fotografia.



Paola Savini, Servizio Prevenzione e Protezione: **Il broncio**. Tecnica mista



Giovanna Soffritti alias 'Ecate', assegnista di ricerca: **Bad Wolf**. Acrilico su tela.

Chi scrive queste righe - entomologo già ricercatore e docente in Agraria a Piacenza, ora collaboratore come pensionato -, dedito soprattutto in passato al disegno d'insetti a grafite e a china, al dipingere a tempera e a olio paesaggi, nature morte, animali e ritratti con l'intento di riprodurre fedelmente la realtà, ha dedicato per anni non poco tempo libero anche alla fotografia, in particolare alla macrofotografia di insetti vivi nel loro ambiente, e ha colto molto favorevolmente, fin dalla prima edizione della mostra, l'opportunità di far conoscere alla comunità universitaria propri lavori pittorici e fotografici. A proposito di insetti, è d'obbligo menzionare le raffigurazioni di singole specie, eseguite soprattutto ad acquarello dall'entomologo Mario Toledo, contrattista di ricerca in Agraria, con la maestria di un illustratore professionista (a fianco: **Acinopus ammophilus** - **Insecta: Coleoptera**. Tecnica mista: acquarello, tempera e grafite su carta). Analogamente, non è sfuggita a dipendenti e visitatori l'abilità nell'arte della 'caccia fotografica' praticata in natura ad animali elusivi come ungulati, lupi e volpi, immortalati con istantanee "occhi negli occhi" da Giacomo Maiuri del Servizio Tecnico e Logistico.

Sarebbe doveroso proseguire, quantomeno per non tacere i ritratti a grafite di calciatori o di scrittori come Hemingway eseguiti da Matteo Di Bernardo del Servizio Tecnico e Logistico, o le sue video-interviste a docenti di Agraria; le foto scattate per le vie cittadine - flash di vita quotidiana - da Claudio Baffi, docente e ricercatore in Agraria ora in quiescenza; i saggi di scrittura dei docenti di Agraria Paola Giorni, vincitrice di premi letterari, e Filippo Rossi, di Elisabetta Musi docente di Scienze della Formazione, o di Monica Baucia



dell'Ufficio Master; i notevoli lavori in cartapesta o di decoupage di Maria Grazia Paretti, dell'Amministrazione della Biblioteca; i vari brani musicali e i video, e tanto altro ancora. Tutto ha contribuito all'immagine di una realtà collaterale, parallela e creativa, in cui al lavoro quotidiano in Università subentra il muoversi in libertà e l'esprimersi in una dimensione differente, con modalità variegata e inattesa.

Al cospetto del Presepio e lungo i tavoli di un invitante rinfresco inaugurale che favorisce i contatti, la conoscenza reciproca e la conversazione, questi eventi consolidano rapporti di cordialità, simpatia e amicizia motivati anche da affinità di interessi e modi di riempire il tempo libero. Al di là della diversità di ruoli universitari si promuove così il senso di appartenenza a una comunità, a una grande famiglia, ed è auspicabile che questo continui a essere un connotato positivo saliente dell'Ateneo gemelliano, ovunque possibile. La strutturazione come campus può indubbiamente favorire questo modo d'essere, il sentirsi parte di un'ampia comunità, e la comune provenienza di non pochi docenti e dipendenti dal tessuto urbano o rurale piacentino non può che rafforzare questo spirito di gruppo. È auspicabile che la tradizione ormai consolidata di queste mostre prenatalizie prosegua in futuro e possa magari ispirare analoghe iniziative in altre sedi del nostro Ateneo.

Rinaldo Nicoli Aldini

Ricercatore e professore aggregato in quiescenza
Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali,
Università Cattolica, Piacenza-Cremona

I 270 anni della nascita di Mozart (1756-1791): un'occasione per riflettere sull'oggi

MOZART, LA MUSICA SACRA E... LE NOSTRE CHIESE

di Giampiero Innocente

Direttore del Coro e Orchestra del Collegium Vocale di Crema

“Ogni volta che ascolto la sua musica non posso non riandare con la memoria alla mia chiesa parrocchiale, quando, da ragazzo, nei giorni di festa, risuonava una sua ‘Messa’: nel cuore percepivo che un raggio della bellezza del Cielo mi aveva raggiunto (...). In Mozart ogni cosa è in perfetta armonia, ogni nota, ogni frase musicale è così e non potrebbe essere altrimenti (...). È un dono questo della Grazia di Dio, ma è anche il frutto della viva fede di Mozart, che – specie nella sua musica sacra – riesce a far trasparire la luminosa risposta dell'Amore divino, che dona speranza, anche quando la vita umana è lacerata dalla sofferenza e dalla morte”. Sono le parole di papa Benedetto XVI, un grande estimatore di Mozart, parole pronunciate nel 2010 al termine di un concerto offertogli dall'Accademia di S. Cecilia. Sempre Benedetto XVI nel 2015 ricordava: “Rimane indelebilmente impresso nella mia memoria come, ad esempio, non appena risuonavano le prime note della Messa dell'incoronazione di Mozart, il cielo quasi si aprisse e si sperimentasse molto profondamente la presenza del Signore”. Il ricordo della nascita di quello che può essere, a buon titolo, considerato il più grande e geniale compositore della storia, Wolfgang Amadeus Mozart (27 gennaio 1756) diviene occasione per leggere la storia della musica sacra e stimolo di riflessione per il tempo presente. Quella “bellezza del Cielo” di cui parla papa Benedetto non era solo una caratteristica della luminosa musica mozartiana ma il segno distintivo di tutta la musica sacra che invadeva le nostre chiese nei secoli scorsi e fino alla metà del '900.

Il compositore non cercava altro che la bellezza, il sublime, la gloria di Dio nella liturgia che non è opera umana ma divina. Mozart, che ben conosceva sia la liturgia sia il canto gregoriano (origine di ogni ispirazione del compositore sacro fino al Concilio vaticano II), sapeva perfettamente come accompagnare i momenti del rito sacro alternando i suoi stili e modelli musicali che hanno segnato i grandi capolavori della sua produzione.

Tutti, ad esempio, conoscono il suo Requiem K 626 ma pochi sanno cogliere tra le pieghe della ardita polifonia e orchestrazione le linee del canto gregoriano: il versetto “*Te decet hymnus in Sion*” del Requiem iniziale altro non è che la ripresa del *tonus peregrinus*, così come il *Dies irae* è composto tenendo presente la sequenza gregoriana delle esequie del rito antico. Questi semplici esempi (ce ne sarebbero tantissimi) dimostrano quanto la conoscenza del “canto proprio della Chiesa cattolica” (Sacrosanctum Concilium), il gregoriano, fosse indispensabile al compositore sacro.

Così, dunque, nasceva la musica sacra: non un esperimento umano, non un mero concerto di alto livello ma la glorificazione dei misteri di Dio, e tale musica anche nelle chiese minori rendeva le celebrazioni capaci di manifestare quel “cielo che si apriva” come ricordava Joseph Ratzinger che aveva la fortuna di abitare a pochi chilometri da Salisburgo. Insieme al fratello Georg, divenuto poi maestro di cappella nella Cattedrale di Regensburg, il piccolo Joseph partecipava alle celebrazioni di quella città che aveva visto crescere un altro famoso bambino, Mozart: bambini in tenera età che si accostavano alla liturgia accompagnata dalle musiche più sublimi e che divenivano a loro volta capaci di trasmettere non solo le emozioni ma i significati più profondi che quei riti promulgavano.

Mozart, il sublime, il più grande di tutti, il genio assoluto, nella sua musica sacra diviene il servo di Dio, colui che mette a disposizione della fede ciò che nessuno nella storia ha avuto, la sua capacità di rendere musicale l'essenza stessa della vita.

E...noi? A noi cosa rimane ma, soprattutto, cosa possiamo fare, come possiamo continuare l'opera di Mozart o impegnarci perché quel cielo si apra ancora sopra di noi?

Il panorama musicale offerto dalle nostre chiese (questo ovviamente è un discorso molto generalizzato, le eccezioni – fortunatamente- ci sono) è desolante, a volte persino squallido: canzonette che non hanno né un senso musicale né teologico, “musicisti” improvvisati per non parlare di chitarrine o altri strumenti profani che nelle chiese non devono entrare.

A monte di tutto ciò troviamo un clero ignorante della musica sacra, i vescovi che non si interessano della liturgia e un insieme di volontari che, inevitabilmente, hanno competenze estremamente limitate o nulle.

I lasciti del Concilio Vaticano II sono sotto gli occhi (sotto le orecchie...) di tutti: le interpretazioni più disparate e soggettive di un Concilio che doveva essere solo “pastorale” (nella mente degli ideatori) e non teologicamente vincolante hanno solo reso più misera la liturgia e se l'intento era di “attirare più persone”, i giovani in particolare, il risultato parla chiaro: chiese vuote e una liturgia che nulla ha di glorioso. Gli esperimenti degli anni '70 hanno solo mostrato il volto di una liturgia umana, uno “stare insieme”, lasciando purtroppo ai margini il vero protagonista: Dio.

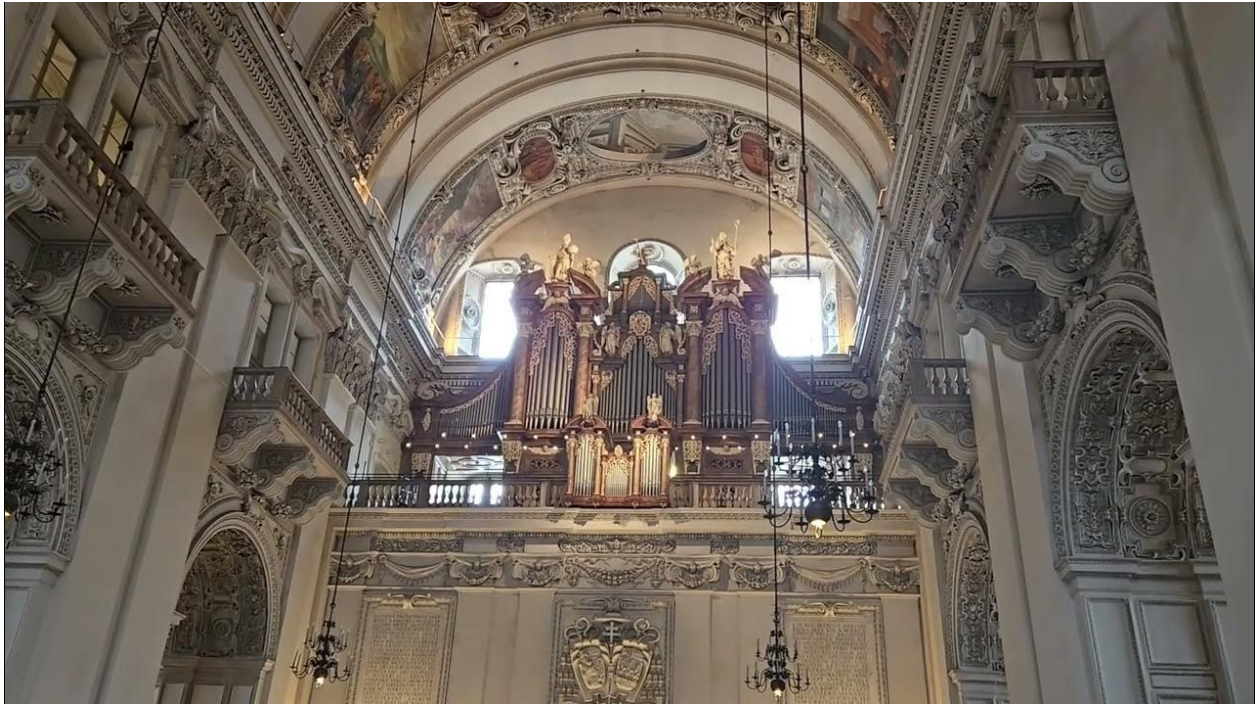
Il nostro paese, meraviglioso paese ricco come nessuno di una storia artistica, purtroppo è il capofila di una vera e propria distruzione liturgica: molti organisti sono costretti ad andare all'estero, non si investe nella formazione della musica sacra, non si comprende che il canto gregoriano rimane la sorgente inesauribile di ogni canto sacro. Fortunatamente sembra che le giovani generazioni di sacerdoti abbiano una maggiore e spiccata sensibilità al recupero di uno stile liturgico, mortificato invece dalla generazione presbiteriale successiva al Concilio.

Mons. Valentino Miserachs, già direttore del Pontificio Istituto di Musica sacra di Roma (il conservatorio del Papa per intenderci) indicava tre strade per uscire da questa impasse storica: il gregoriano, la polifonia e l'uso dell'organo. Questi tre elementi sono gli stessi che la lunga storia della Chiesa aveva messo a disposizione di Mozart mentre il suo genio li ha rimodellati nella musica che ancor oggi ascoltiamo.

Come accade ogni domenica nelle principali chiese dei paesi tedeschi sarebbe bello che anche in Italia vengano eseguite le sue Messe come quelle dei grandi compositori, non come concerto ma come celebrazione.

Quello che può apparire come un semplice ascolto da parte dei fedeli è in realtà già “partecipazione” e preghiera: equivocare (come succede ed è successo) la partecipazione col “tutti devono fare tutti” ha inevitabilmente portato fuori strada e i risultati sono dinanzi a noi.

L'auspicio è che sotto il pontificato di Leone XIV, uomo raffinato e culturalmente preparato, la musica sacra riprenda vigore dopo il torpore degli anni scorsi, tornando ad essere quel "cielo che si apre sopra di noi".



L'organo del Duomo di Salisburgo

L'INTERIORE SILENZIO

Oggi viviamo in un contesto sociale e domestico invaso dai rumori, dalle voci e da svariati suoni. Ci circonda un mondo pieno di molteplici distrazioni ed evasioni continue. Tutto ciò porta la persona a essere estranea a sé stessa, in quanto immersa in una esasperata esteriorità che finisce per disorientare e impoverire il colloquio interpersonale. L'interiore silenzio è quanto mai necessario per riaffermare il gusto della conoscenza di sé stessi, della realtà che ci circonda e del prossimo. Entrare in colloquio con il proprio io significa avere coscienza dei limiti che ciascuno ha e in ultima analisi vuol dire accentuare il desiderio di conoscere di più se stessi per adeguarci a meglio vivere nel mondo.

Perché c'è bisogno di un interiore silenzio? La risposta consiste nel dare un giudizio sul caotico momento di globalizzazione che rischia di portarci alla deriva del nostro patrimonio intimo. Patrimonio che deriva dalla tradizione culturale e storica della nostra convivenza umana, civile e religiosa che si è affermata nei secoli dentro il contesto occidentale. Occorre ritornare alla propria stanza solitaria e luminosa del colloquio con la propria coscienza, ascoltando la voce unica e irripetibile delle nostre intenzioni e della nostra volontà. Il vero cambiamento dell'uomo non sempre avviene dall'esterno, ma al contrario parte da una visione pensata e ragionata del proprio essere nel mondo. Se abbiamo i condizionamenti sociali dobbiamo pensare che siamo noi, mediante sterili formule di vuote leggi, che diamo un voto a noi stessi. Per tale motivo c'è necessità di trovare un tempo di silenzio per ascoltare la nostra sapienza e la nostra conoscenza della realtà, per adeguare la mente a nuove dimensioni che in definitiva possano rendere l'uomo più uomo.

Il silenzio interiore è un dialogo con la propria verità, che è sempre formata dal bene e dal male. La fatica di sconfiggere il male che c'è in noi implica avere pietà della propria precaria condizione esistenziale. Il silenzio ci porta a interrogarci e a porci delle domande fondamentali. Dobbiamo interrogarci sul perché viviamo in modo a volte malvagio; perché godiamo a ferire il

prossimo; perché le nostre intenzioni si dirigono più verso giudizi perversi che non verso pensieri di donazione.

Infine, rimane la domanda fondamentale: Perché esisto? Per quale scopo costruisco la mia esistenza? Perché morire e finire? Sono interrogativi che da sempre l'uomo si è posto e ai quali ha cercato di dare delle risposte di vita. Siamo oggi arrivati ad affermare che nulla conta veramente per la nostra condizione umana, in quanto tutto termina nella assurdità della morte. Sembriamo uomini senza speranza e a volte stiamo facendo dei tentativi per cambiare e rivoluzionare tutto ciò su cui si è basata la nostra cultura. Vogliamo rifare un altro Dio, in quanto quello cristiano ormai è morto. Vogliamo rifare le conoscenze del cosmo perché quelle vecchie sono superate, vogliamo costruire la nuova vita biologica perché siamo in grado con la scienza e la tecnica di costruirci da soli la vita.

Questo disorientamento ci rende pavidì e timorosi, in quanto viviamo privi di certezze, sperimentandone delle nuove il cui esito non sappiamo quale sarà. Allora per ciascuno di noi si impone l'interiore silenzio per riflettere sulla nostra condizione e soprattutto capire da che parte io sto. Il silenzio ha sempre portato fin all'antichità gli uomini a essere responsabili non solo della propria vita ma anche di quella del genere umano. È nel silenzio che nascono le verità da cui partire per essere degni di una vita migliore.

Giuseppe Strazzi

LA MOTO DEL PRETE

Anni 60', buona parte dei miei coetanei avevano il motorino mentre io andavo in giro in bicicletta. Ma la mia bicicletta era speciale, aveva il portapacchi davanti e dietro, non era proprio la bici da panettiere ma assomigliava molto. Al manubrio, sulle manopole, avevo aggiunto delle lunghe frange colorate e me ne andavo in giro per la città zizzagando spericolatamente in mezzo al traffico, in verità non particolarmente intenso allora, anzi. Ma un giorno malauguratamente un ramo nascosto in mezzo alle foglie d'autunno si infilò tra i raggi della ruota anteriore e il buon Giuliano planò rovinosamente sull'asfalto. Ero tutto escoriato, tutto pelato, naso compreso, le ginocchia massacrate, e ne porto tuttora i segni. Mia mamma mi verniciò di tintura di iodio e per parecchi giorni feci fatica anche a camminare. Al bar dei miei genitori veniva allora un cliente, il signor Montagna, che era il concessionario della Lambretta in città. Persona piacevole, il quale un giorno propose a mio papà di comprarmi un ciclomotore.



I ciclomotori degli anni '60 e '70, autentici simboli di libertà giovanile, erano caratterizzati da motori a due tempi da 49-50 cc, semplicità meccanica e design iconici come il Piaggio Ciao, il Sì, il Bravo e i modelli sportivi Benelli (Sprint, Fireball) o Garelli. Tra i più diffusi anche Peugeot 102, Motom, Cimatti e Motobi. Ma il più iconico era il Mondialino 50 sport che purtroppo in alcuni casi, fu il mezzo più nefasto di quell'epoca. Molti ragazzi, anche amici miei, perdettero la vita a causa di rovinose cadute o incidenti. Esisteva allora, ma anche oggi, un sommerso di "truccatori" di motori e parecchi manomettevano il proprio ciclomotore per farlo correre di più sino alle fatali conseguenze. Ovviamente i miei genitori erano al corrente di questi pericoli, ma alla fine vollero comunque regalarmi un mezzo di trasporto, però molto tranquillo e mi regalarono un

ciclomotore Lambretta 50cc. Solo molto tempo dopo venni a scoprire che quel ciclomotore era soprannominato “la moto del prete” per la sua forma e per le sue caratteristiche. Si vede che era destino: oratorio, scout, Università Cattolica, tutto orbitante attorno alla Santa Ecclesia, anche la moto.

Ma con quella strana bici a motore finalmente assaporavo la libertà, quella con il vento fra i capelli, su e giù per le vallate dell’Oltrepò e per le balere di paese. Ma il viaggio che mi piaceva maggiormente era quello che mi spingeva verso Varzi. A un paio di chilometri prima della capitale della valle Staffora esisteva una osteria, proprio una osteria di una volta che si affacciava sulla provinciale, con la pergola di uva americana e i tavoli di legno con quattro sedie e la tovaglia a quadri bianco e rossi e il cesso in fondo a destra. E lì mi fermavo a metà pomeriggio, parcheggiavo il mio mezzo e ordinavo un panino di pane e salame e un calice di rosso. Il panino era composto da due fette di micca, la tipica micca di Varzi, e il salame ovviamente di Varzi, tagliato a mano. Il salame di Varzi va tagliato a mano e a becco di clarinetto o a becco di flauto. Una mia amica è trasalita quando, ordinato un tagliere di salame, si è vista portare fette di salame tagliate a macchina e dritte, roba da togliere il passaporto oltre padano.

Il vino deve essere una bonarda briosa o una barbera mossa, evitando di dire “frizzante” anche se oramai è diventato di uso comune. Una volta in Brianza mi offrirono da aperitivo un “frizzantino” vino bianco versato da un bottiglione con il tappo a stella. Feci buon viso a cattivo gioco, ero ospite e trangugiai quel calicetto sorridendo, ma in cuor mio piangevo.

Mi raccomando la vita è breve per bere vini mediocri, bevete il giusto ma quel poco che sia tanto e buono.

Un abbraccio GIU.BA.

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

In occasione dei quarant’anni di attività del Comitato Università-Mondo del Lavoro meritano di essere ricordate le fasi d’avvio di questa iniziativa la cui storia comincia, come tante altre, nel più tradizionale dei modi, con l’incipit delle favole: “C’era una volta un gruppetto d’una decina di persone” che, sensibili ai problemi dei rapporti tra università e mondo del lavoro e in particolare all’esigenza di garantire agli studenti e ai laureati dell’Università Cattolica concrete possibilità occupazionali, avevano fatto di questi temi, nei primi mesi del 1984, l’oggetto di una serie d’incontri.

Il drappello dei volontari, tutti rappresentanti delle direzioni del personale di aziende industriali e di istituti di credito, dopo l’orario d’ufficio si riuniva periodicamente con il dottor Libero Ranelli, responsabile del servizio pubbliche relazioni dell’Università Cattolica, in una saletta della sede milanese dell’ateneo. “Il tardo pomeriggio andavamo in largo Gemelli”: riecheggiando scherzosamente il titolo di un libro di Eugenio Scalfari, dove la meta degli incontri era la celebre via Veneto, i protagonisti di quelle serate intendevano sottolineare lo stile meneghino dell’iniziativa e l’ospitalità concessa dalla Cattolica, che non era certo casuale.

All’esigenza di raccordare, nel rispetto delle finalità scientifiche e culturali dell’università, mondo accademico e mondo economico-produttivo, l’ateneo del Sacro Cuore era stato, del resto, sempre sensibile: il fondatore, padre Agostino Gemelli, sosteneva che le università non possono essere avulse dalla vita del loro tempo e sono tenute a partecipare all’attività della società. Da autentico innovatore ideò, nel 1946, corsi serali per studenti della facoltà di scienze economiche e commerciali, che offrivano una dimostrazione tangibile della volontà di tenere vicini due mondi, quello accademico e quello produttivo, consentendo a diplomati già occupati di acquisire un titolo accademico seguendo le lezioni tenute in orario tardo pomeridiano dagli stessi professori dei corsi diurni, con uguali programmi, uguale durata e sufficiente numero di esercitazioni.

La tradizione di mantenere rapporti sistematici al fine di favorire l’inserimento dei neolaureati era continuata presso la Cattolica anche in anni recenti: dal 1975 una particolare attenzione veniva

riservata dal servizio pubbliche relazioni dell'università proprio all'attività di segnalazione alle realtà aziendali e professionali dei nominativi degli allievi dell'ateneo. Da questi rapporti con il mondo del lavoro, improntati alla massima efficienza e tempestività dalla necessità di favorire l'inserimento occupazionale degli studenti, erano uscite, nel corso degli anni, numerosissime proposte di lavoro e opportunità professionali.

Proprio la proficua collaborazione instaurata tra il servizio pubbliche relazioni della Cattolica e molte direzioni del personale era stata la premessa per quelle prime riunioni informali del tardo pomeriggio, cui parteciparono, in rappresentanza di nove qualificate realtà aziendali, i dottori Paolo Amicarelli (3M Italia), Roberto Bertè (A.C. Nielsen), Milena Canova (IBM Italia), Giovanni Fregonese (Banca d'America e d'Italia), Giovanni Lanza (Mediocredito Lombardo), Massimo Maderna (Hewlett Packard), Aldo Magnone (Star), Barbara Vailati (Unilever Italia), Riccardo Zuffo (Pirelli). Questa "compagnia picciola", ma agguerrita, si affiatò rapidamente e prese a cuore la sorte dei laureati della Cattolica, per i quali, in quel periodo, era stato segnalato un curioso fenomeno: pur essendo mediamente molto ben preparati, rivelavano nelle varie fasi dei colloqui di selezione, e in particolare nei momenti di confronto con i responsabili dei settori in cui avrebbero dovuto essere inseriti, un certo impaccio, determinato dalla scarsa dimestichezza con le tecniche di selezione e con le terminologie adottate dagli uomini d'azienda.

Dalla necessità di far loro superare tale situazione di disagio, che poteva diventare penalizzante ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro, scaturì la volontà di promuovere una serie di iniziative che consentissero ai laureandi, e più in generale a tutti gli studenti della Cattolica, di avere un confronto sistematico, già nel corso degli studi, con esponenti del mondo del lavoro. Sulla base degli stimoli ricevuti nel corso di quei primi incontri, nei quali ci si confrontava con vivacità, come è normale quando si cerca di avviare qualcosa di nuovo, uscì l'idea di coinvolgere istituzionalmente l'università, in modo da superare la logica dei rapporti episodici.

Il dottor Ranelli si fece carico di far pervenire al rettore, professor Adriano Bausola, la proposta di dar vita, in forma sperimentale, a un organismo che coordinasse le iniziative di raccordo tra università e mondo produttivo, organismo del quale facessero parte docenti di nomina rettorale e rappresentanti delle realtà aziendali interessate.

Il professor Bausola si dichiarò favorevole all'iniziativa e indirizzò una lettera a tutti i presidi delle facoltà dell'ateneo con la quale li informava della sua intenzione di designare come presidente del costituendo comitato il professor Sergio Zaninelli, allora preside della facoltà di economia, come membri di nomina rettorale i professori Edoardo Brioschi e Vincenzo Cesareo, come segretario coordinatore il dottor Ranelli.

Per dimostrare concretamente il proprio sostegno all'iniziativa il professor Bausola fece convocare il 19 febbraio 1985 un'apposita riunione, cui furono invitati, oltre ai professori Zaninelli, Brioschi, Cesareo e al dottor Ranelli, anche tutti i rappresentanti delle società che avevano partecipato ai primi incontri informali. In quell'occasione venne ribadita dal rettore Bausola la necessità di affrontare i rapporti università-mondo del lavoro con iniziative molto semplici e concrete, che consentissero successivi ampliamenti: se ne programmarono subito alcune, dedicate alla presentazione delle funzioni aziendali e alle tecniche per affrontare i colloqui di selezione.

Le prime due, dedicate a "La funzione di marketing" e a "La funzione del personale: prospettive ed evoluzione" si tennero rispettivamente il 15 aprile e il 19 aprile 1985; la terza, sul tema "Il primo approccio con il mondo del lavoro" ebbe luogo il 26 giugno 1985: tutte si svolsero nell'ampia aula Pio XI con la partecipazione di centinaia di studenti. Da questi primi incontri prese di fatto il via l'attività del Comitato Università-Mondo del Lavoro che fu costituito poi, in modo formale, all'inizio dell'anno accademico 1986-1987 per coordinare e guidare le attività di raccordo con il mondo produttivo, al fine di rendere stabili e sistematici i rapporti che l'ateneo del Sacro Cuore intrattiene con associazioni, enti pubblici, aziende industriali, bancarie, assicurative.

Libero Ranelli

I relatori dell'incontro del 19 aprile 1985 su "La funzione del personale: prospettive ed evoluzione"



26 giugno 1985: iniziano i periodici incontri sul tema "Il primo approccio al mondo del lavoro"



L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

LE OLIMPIADI E LE PARALIMPIADI INVERNALI DI MILANO-CORTINA 2026:
UN EVENTO IMPORTANTE, RICCO DI ELEMENTI SIMBOLICI
E DI IMPLICAZIONI MATERIALI.



È l'operazione in cui si cimenta, con equilibrio, il libro di **Andrea Goldstein**, ***Quando l'importante è vincere. Politica ed economia delle Olimpiadi***, uscito nel 2024 e disponibile agli utenti del Sistema bibliotecario e documentale d'Ateneo.

Capovolgendo fin dal titolo la massima decubertiniana, il volume adotta un approccio realistico, evidenziando il sacrificio degli atleti nel prepararsi ai Giochi, i costi sostenuti dalle città e dalle nazioni per costruire infrastrutture che non sempre trovano successivo utilizzo, le cifre ingenti a carico delle imprese che sponsorizzano le competizioni in paesi non sempre rispettosi dei diritti fondamentali; e facendo intuire quanto - a fronte di tutto ciò - sia importante anche vincere, non solo partecipare. Sottolinea anche, tuttavia, come tali concreti aspetti non riescano a minare il fascino delle Olimpiadi, attese con trepidazione dagli appassionati e commentate in modo critico da coloro che le reputano "un giochino costoso in cui - distratti dall'illusione di parlare di performance e di pace - si fanno gli interessi di sponsor, dittatori e atleti dopati".

Tanti i segnali che testimoniano la perdurante rilevanza di tale kermesse: le elevate audience televisive; il contributo delle gesta sportive nel rafforzare l'identità nazionale o nel costruirla, per i Paesi che si affacciano sul palcoscenico mondiale, in sintesi le ricadute per l'immagine di un Paese; l'occasione - fornita dai Giochi - di confrontarsi su questioni fondamentali: nazionalismo, protezione dei diritti umani, lotta contro i soprusi sessuali, rapporto tra sesso biologico e identità di genere, doping...

L'autore non tace il punto di vista di chi dell'olimpismo vede solo i lati più ipocriti e le criticità: gli investimenti richiesti, gli oneri - anche ambientali - lasciati in eredità, gli scandali per abusi e doping, una certa autoreferenzialità del Comitato olimpico internazionale e delle federazioni, il peso ingombrante di politici, sponsor, TV e social.

Certamente il fil rouge che lega Giochi, politica ed economia legittima i dubbi alla lettura della regola 1.1. della Carta olimpica, che recita: "l'obiettivo del Movimento olimpico è di contribuire alla costruzione di un mondo pacifico e migliore, educando la gioventù attraverso la pratica dello sport nel rispetto dell'Olimpismo e dei suoi valori"; e non priva di ingenuità, o di ipocrisia, può apparire la regola 50 dello stesso documento, la quale sancisce che "non è permessa nessuna manifestazione o propaganda politica, religiosa o razziale su nessun sito olimpico", come se le Olimpiadi possano esistere in un mondo etereo, senza politica, interessi e rivalità. Forse la reazione all'invasione russa dell'Ucraina rappresenta un momento veramente storico per il Movimento olimpico, sostituendo la neutralità con la difesa di valori fondamentali, a partire da inviolabilità delle



frontiere e autodeterminazione dei popoli. Il CIO ha anche chiarito che i Paesi che rifiutano la partecipazione di atleti per motivi politici vedranno fortemente compromesse le proprie chance di ospitare le Olimpiadi.

Altra chiave di lettura dei Giochi - proposta dal volume - è la globalizzazione. Si rimarca come, alla fine del XIX secolo, lo sport precedette la politica nel riconoscere l'importanza dell'apertura agli scambi di talento e di manodopera qualificata; e come il Movimento olimpico si dimostrò altrettanto tempestivo nel riconoscere che la decolonizzazione stava cambiando in profondità il sistema globale: l'ingresso di dirigenti africani o asiatici nel CIO, ben prima di vederli nei consigli d'amministrazione di imprese occidentali, dimostra piena comprensione dei meccanismi della globalizzazione.

Sotto altri punti di vista, invece, si rileva come lo sport di alto livello sia stato lento nell'interpretare le dinamiche della società contemporanea, in particolare per quanto riguarda le questioni di genere. Per secoli è stato appannaggio esclusivo dei maschi, l'arena agonistica dove coltivare e dimostrare mascolinità, virilità, forza fisica, il che giustificava l'esclusione delle donne dalle competizioni. Considerazioni simili valgono per altri gruppi minoritari e discriminati, come gli atleti neri e afroamericani.

Nel XXI secolo, in ogni caso, tutto è diventato globale e l'olimpismo ha compiuto ulteriori passi in questa direzione, basti pensare all'origine degli sponsor, al numero crescente di atleti che gareggiano per una nazione che non è quella in cui sono nati e/o che esercitano la loro professione all'estero, o, ancora, agli investimenti stranieri nei club e persino nelle leghe che gestiscono i campionati.

Tutto ciò coesiste con il paradosso di una manifestazione tanto significativa della globalizzazione contemporanea che, ad ogni piè sospinto, fa ricorso allo Stato-nazione. La prova plastica di ciò è offerta dai concorrenti, che in teoria rappresentano sé stessi e non un Paese, eppure sfoggiano indumenti farciti di simboli patriottici e celebrano le vittorie con l'inno nazionale. I Giochi, malgrado il suggerimento mai accolto che si svolgano sempre nella stessa località, magari Atene, e di dar loro una forma giuridica sovranazionale, sono invece organizzati dai comitati nazionali e locali. Che cercano e ottengono il sostegno dei Governi.

E negli ultimi anni sembra che i Governi più interessati a ospitare le manifestazioni sportive siano i regimi autoritari che intendono nascondere le proprie magagne sotto il tappeto di stadi e record, il cosiddetto sportwashing.

E, ancora, è lo sport in generale a vivere una trasformazione rapida dal punto di vista organizzativo, economico e regolamentare, più che propriamente agonistico.

Ciò si traduce nel rischio che interessi finanziari e politici, progresso tecnologico, moltiplicazione dei campionati a differenti livelli e concorrenza di altre forme di intrattenimento snaturino ciò che sopravvive dello spirito olimpico.

In ogni caso - tiene a ribadire l'autore - ricordare le molteplici zone d'ombra non equivale a scegliere tra posizioni estreme o a fare, attraverso i Giochi, il processo al capitalismo e alla mercificazione, al patriottismo e alla globalizzazione. Piuttosto, il libro propone una via per analizzare da diverse angolature le trasformazioni recenti e le prospettive dell'olimpismo.

Anche circa il futuro delle Olimpiadi, Goldstein sceglie di non celare gli aspetti problematici: i costi e l'impatto ambientale delle infrastrutture sportive ed extra sportive sollevano l'inquietudine della società civile e indeboliscono il sostegno dell'opinione pubblica verso un avvenimento che dovrebbe rappresentare il trionfo della gioventù e dell'amicizia tra i popoli; la crescente politicizzazione dello sport, e quindi anche dei Giochi, mette a nudo una realtà che ha radici antiche, ma che era stato possibile mascherare. Oggi non più, tanto sono palesi le sue manifestazioni: Olimpiadi in Paesi non democratici, campionati organizzati da investitori privati al di fuori delle federazioni, persino manifestazioni multi-sport alternative come i "Giochi dell'amicizia" di Iekaterinbourg, in Russia.

Per ridare smalto all'olimpismo, nel volume si sottolinea con chiarezza che "il Movimento deve riconoscere che il futuro appartiene al mondo non occidentale, il cosiddetto Global South, che rimane sotto rappresentato nel CIO e nelle federazioni internazionali: i celebri BRICS hanno 9 rappresentanti nel primo (rispetto ai 3 dei micro-Stati europei, con una popolazione complessiva minore di quella di un isolato di Pechino o Mumbai) e appena 3 Presidenti di federazioni".

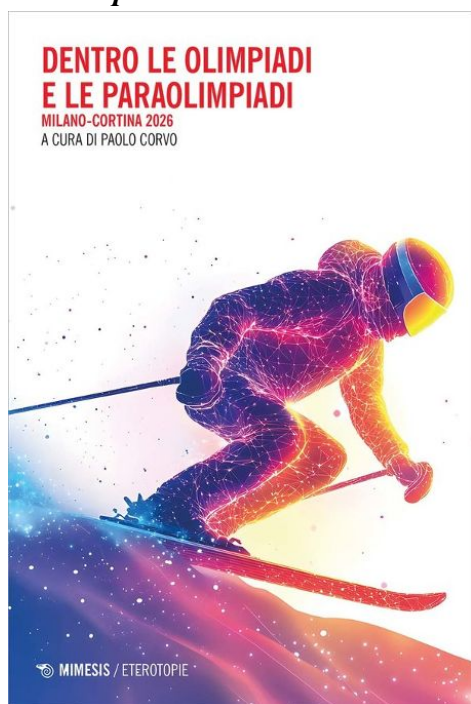
Più in generale, si evidenzia un problema di governance e di legittimità, di conflitti d'interesse, di lampante disparità nel trattamento dell'invasione dello spazio sportivo da parte della politica, delle multinazionali e dei media.

"Non bisogna però neppure esagerare col revisionismo. Certamente ci sono state le due Olimpiadi invernali di Pechino e quelle di Sochi, cui si può aggiungere la Coppa del mondo di calcio in Qatar, ma Londra-Rio-Tokyo-Parigi-LA-Brisbane nel periodo 2012-2032 rappresenta una sequenza ventennale di Giochi in democrazia".

Inoltre, "l'attenzione sincera e sempre crescente verso inclusione e diversità, nonché il contrasto più efficace alle derive della pratica sportiva, come gli abusi da parte di chi ha il potere o il ricorso illecito alla medicina per migliorare le performance, testimoniano che sussistono volontà e capacità di preservare lo spirito olimpico".

Nella ragguardevole "letteratura" che si è occupata delle Olimpiadi, la storiografia si è concentrata sulla descrizione accurata degli eventi e dei protagonisti, ogni tanto con un approccio anche statistico; le scienze sociali (antropologia, sociologia, relazioni internazionali, studi di genere, ecc.) hanno situato le Olimpiadi in paradigmi più generali di interpretazione del fatto sociale e delle relazioni di potere; l'economia dello sport ha studiato le determinanti del successo degli atleti, l'impatto dei Giochi e le modalità di governance e organizzazione. Il libro di Andrea Goldstein tenta una sintesi, sceglie la strada della curiosità empirica, del metodo interdisciplinare e dell'indipendenza di giudizio. Il volume, inoltre, tratta delle Olimpiadi e non analizza le Paralimpiadi. Anche se molti dei temi trattati rivestono uguale importanza per entrambe le competizioni, "ci sono specificità nella seconda che rendono necessario possedere conoscenze e competenze che chi scrive non possiede", chiosa l'autore.

Impostazione assolutamente differente quella adottata dal testo ***Dentro le Olimpiadi e le Paraolimpiadi: Milano-Cortina 2026***, a cura di **Paolo Corvo**, pubblicato nel 2026 e già a disposizione degli utenti del Sistema bibliotecario e documentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



Si tratta di un libro a più voci che racconta specificatamente Milano-Cortina 2026, da prospettive diverse ancorché interconnesse: sociologi dello sport, giornalisti, esperti di turismo e ospitalità analizzano i molteplici significati dei Giochi e le sfide che pongono in termini di sviluppo locale e coesione sociale. Si parla di sci e di hockey, ma anche di parità di genere, disabilità, pace olimpica e volontariato. Con un linguaggio accessibile ma rigoroso, il volume offre uno sguardo multidisciplinare su un grande evento globale che tocca da vicino le Alpi e la città metropolitana di Milano, ma interroga l'intero Paese.

Un'opera che aiuta a cogliere come le Olimpiadi invernali non siano solo sport e spettacolo ma un evento complesso, capace di trasformare territori, coinvolgere comunità e generare identità.

Il libro entra nel cuore delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 viste come "un'opportunità unica per l'Italia di riscoprire la propria passione per lo sport, toccando la vita di ogni persona e ispirando un futuro più sano, attivo e inclusivo, attraverso il potere dello sport". Una

manifestazione nata con l'ambizione di "partire dalle esigenze dei territori, valorizzando le infrastrutture esistenti, per creare un evento sostenibile sotto ogni punto di vista, ambientale, sociale ed economico.

"Insieme" è la parola chiave che definisce lo spirito di Milano-Cortina 2026. Un valore ricompreso nel nuovo motto del CIO - *Altius, Fortius, Citius - Communiter* - che celebra il senso di appartenenza e di condivisione, pilastri fondamentali dello sport.

Milano-Cortina 2026 - si evince dal testo - si propone di lasciare un'eredità duplice: tangibile, le nuove infrastrutture e opportunità di crescita per i territori coinvolti; intangibile, attraverso i programmi di education, cultura e "Italia dei Giochi", destinati a coinvolgere tutto il Paese. Alla base la convinzione che lo sport ha il potere di trasformare la vita delle persone. Si rimarca come "grazie a questo evento, la parola "Sport" è entrata di diritto nella nostra Costituzione, arricchendone e rafforzandone il valore. I Giochi hanno offerto ai nostri atleti grandi opportunità, come dimostrano l'adozione del decreto ministeriale sulla "Dual Career" e la nuova legge sui permessi sportivi per Atleti/lavoratori".

Viene, inoltre, sottolineato come gli investimenti generati da Milano-Cortina abbiano portato l'Italia all'avanguardia globale per le infrastrutture sportive invernali di altissimo livello e per la conoscenza e il Know-How sviluppati nella gestione di un evento Olimpico e Paralimpico.

Questi modelli di management di eccellenza dovrebbero rendere il nostro Paese molto più attrattivo per futuri grandi eventi internazionali.

L'impatto dei Giochi si estende al miglioramento della vita quotidiana dei cittadini, con l'accelerazione degli investimenti in accessibilità (abbattimento delle barriere architettoniche) e in viabilità (miglioramento degli spostamenti giornalieri). Altro effetto evidenziato, "lo Sport come evento globale ha la capacità di innalzare l'asticella su tematiche sociali e morali chiave, come la parità di genere. Milano-Cortina 2026 è l'Olimpiade invernale con il più alto tasso di partecipazione femminile della storia e la Fondazione vanta un perfetto bilanciamento di genere tra i propri dipendenti. Il focus sulla Gender Equality ha portato l'obbligo di inserire la parità di genere nella governance dei Comitati organizzatori dei grandi eventi sportivi strategici per il nostro Paese".

Altro aspetto cruciale, i Giochi hanno promosso l>Inclusione Sociale, attraverso programmi specifici e lo sviluppo di progetti che utilizzano l'attività sportiva come strumento di integrazione. Tutto ciò - si ribadisce - è realizzabile solo insieme, nel "Communiter": eredità dei Giochi "è anche il lavoro congiunto di pubblico e privato, la collaborazione indirizzata verso un unico obiettivo, migliorare concretamente la vita delle persone".

Nella convinzione che "i Giochi non sono solo quegli attimi in cui ammiriamo i campioni, ascoltando le loro storie di passione e sacrificio. Rappresentano una celebrazione del potenziale umano, un'occasione in cui le differenze si trasformano in punti di forza e dove il rispetto, l'inclusione e il supporto reciproco diventano valori condivisi. Attraverso lo sport si inviano messaggi potenti di speranza, dialogo e progresso, che superano confini e barriere culturali".

Dal testo emerge, altresì, come, grazie a 3.500 atleti provenienti da più di 90 Paesi e a milioni di spettatori in presenza e online, Milano-Cortina sia destinata a impattare sui territori, le comunità e le imprese, lasciando un'eredità che va oltre le medaglie e le competizioni, fatta di valori, inclusione e innovazione.

"I programmi che hanno coinvolto la popolazione e i territori hanno permesso di raccontare l'eccellenza italiana, in termini di valori, passione, accoglienza e inclusione. Quindi molto di più di uno spettacolo sportivo: un'opportunità per Milano, per Cortina, per tutti i territori coinvolti direttamente dai Giochi, per l'intera Italia, che avrà un impatto duraturo su comunità, imprese e istituzioni, mettendo in luce il talento, la resilienza e l'innovazione di cui sono capaci gli italiani. Le Olimpiadi e le Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026, accendendo i riflettori internazionali sul nostro Paese, ne dimostrano la capacità di coniugare tradizione e innovazione, cultura e impresa, resilienza e creatività, raccontando il meglio dell'Italia".

Il libro, in definitiva, è un invito a credere nel potere dello sport di unire, ispirare e trasformare.

Da ultimo, per chi fosse interessato a una ricostruzione storico-politica delle Olimpiadi moderne, dai Giochi di Atene 1896 a quelli di Parigi 2024, può essere utile di U. Tulli *Breve storia delle Olimpiadi: lo sport e la politica da de Coubertin a oggi*, Carocci, 2025 (nuova edizione), sempre in dotazione al Sistema bibliotecario e documentale d'Ateneo.

Antonio Agazzi

IN CUCINA

PASQUA IN CUCINA



Carissime e carissimi,

è sempre una gioia per me ritrovarvi. Questo mi fa anche riflettere su quanto il tempo passi velocemente. Mentre scrivo sono ormai passate le Olimpiadi invernali, le Paralimpiadi e anche Sanremo! La natura si sta già vestendo degli abiti primaverili: un grido alla vita.

Nel frattempo, però, è iniziato un nuovo pezzo di guerra. Mi tornano alla mente le parole di Papa Leone il primo giorno di questo anno 2026: «La pace sia con voi! ... Questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente». Provo un senso di tristezza e di sconforto. Se ci fosse consentito, assieme a Liana che mi aiuta a scegliere il menù che vi proponiamo, vorrei affidare alle nostre ricette pasquali un auspicio: che sappiano farsi piccolo contributo alla diffusione della pace, anzitutto nelle nostre famiglie, tra gli amici, negli uffici della nostra Università e nel mondo intero. Buona e serena Pasqua a tutti! Un abbraccio, vostra Concetta Federici

Torta tramezzino



Ingredienti per 4 persone:

500 gr. di pane tramezzino (10 fette lunghe senza crosta)
160 gr. di tonno sott'olio
100 gr. di prosciutto cotto
100 gr. di salame Milano
100 gr. di mozzarella
80 gr. di Edamer
120 gr. di maionese
100 gr. di erba cipollina
1 uovo sodo, 1 pomodoro ramato
5 ravanelli
2 pomodorini ciliegino
200 gr. Philadelphia
150 gr. robiola
Foglioline di basilico
Sale e pepe

Per prima cosa prepariamo 4 strati tondi con il pane. Poi iniziamo con la farcitura dei tramezzini. Mettere il primo cerchio sul piatto da portata, stendere un velo di maionese e poi aggiungere il tonno sgocciolato a pezzi e l'uovo sodo a fette.

Ricoprire con uno strato tondo di pane.

Spalmare un altro velo di maionese. Adagiare sopra le fette di prosciutto cotto, la mozzarella a fettine e il pomodoro tagliato a fette. Salare e pepare il pomodoro e ricoprire con il terzo disco di pane.

Per l'ultimo strato spalmare un altro velo di maionese, poi appoggiare le fette di formaggio Edamer e sopra il salame. Se vi piacciono, potete aggiungere anche dei cetriolini a fettine. Ricoprire con il quarto strato tondo di pane.

Possiamo subito procedere alla decorazione della Torta tramezzino.

In una ciotola amalgamare il Philadelphia con la robiola. Spalmare la crema sulla superficie e sui bordi con una spatolina, cercando di lasciarla più liscia possibile. Tenere 4 cucchiaini da parte per la decorazione finale.

Mettere la crema rimasta in una sac à poche con bocchetta a stella e creare dei ciuffetti con la crema. Decorare tutti i bordi con i fili di erba cipollina, tagliati ad altezze diverse e che non superino troppo il bordo.

Sulla superficie appoggiare qualche fettina sottile di ravanello e al centro dei pomodorini ciliegino tagliati a metà, delle foglioline di basilico e delle fette di salame arrotolate e tagliate a metà, come fossero delle roselline.

Tagliolini al ragù di agnello



Ingredienti per 4 persone:

600 gr. di polpa di agnello
500 gr. di tagliolini freschi
½ bicchiere vino rosso
¼ cipolla
1 foglia alloro
3 o 4 foglie salvia
1 spicchio aglio
1 cucchiaino concentrato di pomodoro
400 ml. passata di pomodoro
2 cucchiaini di aceto balsamico
olio evo
sale e pepe

In un tegame scaldare 4-5 cucchiaini di olio assieme alla cipolla tritata lo spicchio d'aglio, la salvia, l'alloro e una presa di sale. Far appassire il soffritto a fuoco dolce, facendo attenzione a non bruciare cipolla e aglio.

Rimuovere l'aglio e aggiungere nella pentola l'agnello tagliato in pezzi piccoli. Lasciare soffriggere a fuoco moderato per circa 5-6 minuti, fino a che la carne non sia più cruda in superficie.

Sfumare con il vino rosso e fare evaporare a fiamma vivace. Quando il fondo di cottura si sarà ritirato e l'alcool sarà evaporato aggiungere il concentrato, la passata di pomodoro e l'aceto balsamico e continuare la cottura a fiamma dolce rigirando di tanto in tanto. Ci vorranno circa 30 minuti perché il sugo diventi denso, corposo e di un bel colore rosso intenso.

Cuocere i tagliolini in acqua bollente leggermente salata, scolarli al dente e condire con il ragù.

Scottadito di agnello

Ingredienti per 4 persone:

400 gr. costolette di agnello (se si preferisce si può utilizzare carne di vitello)
200 ml. panna da cucina
1 limone non trattato
1 spicchio aglio
prezzemolo
menta
olio, sale, pepe

Grattugiare la scorza del limone e raccogliere il succo. Marinare le costolette per 20 minuti con 4 cucchiaini di olio, il succo del limone, l'aglio e la menta. Sgocciolare la carne dalla marinata e rosolarla in una padella con un po' di olio per 3/4 minuti. Filtrare la marinata, versarla sulla carne, aggiustare di sale e pepe e cuocere per 10 minuti.

A fine cottura unire la panna e amalgamare.

Sfogliette croccanti al limone

Ingredienti per 4 persone:

4 patate
2 rametti rosmarino
1 spicchio di aglio
mezzo limone non trattato

olio evo
sale e pepe

Tritare l'aglio con il rosmarino e qualche pezzetto di scorza di limone; raccogliere il trito in una ciotolina, coprirlo d'olio e lasciarlo insaporire tutt'insieme fino al momento dell'uso.

Sbucciare le patate, tagliarle sottilissime con una mandolina, quindi asciugarle con carta assorbente. Distribuire le patate in un unico strato su più placche foderate con carta da forno, salarle, peparle e condirle con l'olio profumato. Cuocerle in forno, possibilmente ventilato, a 200° per 20 minuti.

Ovetti di cioccolato e fragole



Ingredienti:

12 ovetto di cioccolato di media grandezza
cioccolato fondente q.b.
panna fresca da cucina
panna da montare
12 fragole

Dividere in due parti ogni ovetto di cioccolato. Tritare finemente il cioccolato fondente e raccoglierlo in una ciotola. Fare scaldare panna fresca in un pentolino, senza portare a bollore e ben calda versartela sul cioccolato tritato. Mescolare bene fino a quando non si formerà una crema omogenea. Lasciare intiepidire e lavorare la crema fino a ottenere una soffice spuma.

Farcire gli ovetto con la crema ottenuta.

Montare la panna e decorare gli ovetto insieme alle fragole fresche.

E per finire non può mancare la tradizionale colomba!



Buona e serena Pasqua a tutti!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

28/01/2026 Martina, figlia di Chiara ANDREANI
20/02/2026 Zeno, figlio di Paolo TRIULZI
01/03/2026 Tommaso, figlio di Hanna BONISOLI
08/03/2026 Asia e Ambra, figlie di Marco PARLANTI

Sede di Piacenza/Cremona

09/03/2026 Carlo, figlio di Alice SENIZZA

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

DIC. 2025 il papà di Alberto FRATI
GEN. 2026 il papà di Graziana GABBIANELLI
FEB. 2026 la mamma di Cinzia GUIOTTO
 il papà di Davide Maria OLGATI
 il papà di Alessandro LIUZZI
MAR. 2026 la mamma di Pietro ROSSI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 150/2026) uscirà nel prossimo mese di **giugno 2026**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 12 maggio 2026** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 5 maggio 2026.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati con mail a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – e-mail angelacontessi@libero.it

* * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Mirella FERRARI, mons. Claudio GIULIODORI, Giampiero INNOCENTE, Rinaldo NICOLI ALDINI, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Ernesto PREZIOSI, Libero RANELLI, Maria ROSSIGNOLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

